


FILOSOFIA MINIMA

Stamina: già 18 mesi fa era tutto chiaro

di Armando
Massarenti

 @Massarenti24



E adesso che facciamo? Ora che su Stamina le prove che non si rispettassero mezza dozzina di leggi, italiane ed europee, stanno emergendo in modo chiaro, viene da chiedersi come mai abbiamo dovuto aspettare tanto. A rileggerla oggi la prima e unica ordinanza nella storia della nostra Agenzia del Farmaco (Aifa) riportava precisamente tutto, oltre diciotto mesi fa. Scopriva che le preparazioni erano di scarsa qualità e non riproducibili, poneva dubbi sull'operato del Comitato Etico e ipotizzava che a Brescia nessuno sapesse esattamente cosa iniettava, evidenziava l'assenza di protocolli standard e di follow-up e – soprattutto – non derogava alla scienza e alla medicina in nome di un'urgenza che in molti casi, compresi i soliti raccomandati regionali, non c'era neppure. Quell'ordinanza, che ancora non è mai stata dichiarata illegittima da nessun tribunale, lasciava aperto il laboratorio di Brescia per le cellule staminali ematopoietiche e lo chiudeva per quelle mesenchimali non autorizzate. L'Aifa si è dunque comportata esattamente come avrebbe fatto una qualsiasi Agenzia regolatoria nazionale e infatti nessun caso Stamina ha preso piede in Inghilterra, Germania e Usa tanto per citare alcuni Paesi dove operazioni del genere sono state tentate e hanno portato all'arresto dei promotori e spesso di alcuni medici ignoranti o compiacenti. Ora sembra tutto chiaro. E anche alcuni importanti quotidiani che fino a non molto tempo fa continuavano a dare un colpo al cerchio e uno alla botte sembrano aver capito. Tuttavia questo anno

e mezzo non è stato e non sarà indolore: è stata seriamente minata la credibilità scientifica dell'Italia e il ruolo che potrebbe giocare in Europa e nel mondo quando mai le terapie davvero avanzate arrivassero davvero. Inoltre sono state impegnate ingenti risorse pubbliche a carico del Servizio sanitario nazionale che potevano essere destinate meglio anche in quelle stesse patologie. Ma il danno potenziale è un altro: che cosa pensate faranno i veri ricercatori quando finalmente trovassero un possibile trattamento per malattie terribili come quelle degenerative e volessero sperimentarlo con delle regole certe e controlli reali? Andranno in Inghilterra, Germania e Usa oppure in Uganda, Messico o Thailandia? In un mondo sempre più globalizzato e dalle frontiere sfilacciate la sicurezza dei medicinali è un bene enorme a cui non possiamo permetterci di rinunciare, tantomeno per le terapie avanzate nelle malattie gravi, talvolta gravissime. Come ha suggerito Michele De Luca su queste pagine si potrebbero semplificare le regole per arrivare alla fase 1 e 2 della sperimentazione, ma nel contempo bisognerebbe pensare regole e controlli ancora più rigorosi di quelli vigenti sui farmaci quando in gioco ci sono terapie avanzate basate su colture di cellule, le cui potenzialità terapeutiche sono meno immediatamente note. La sofferenza da parte dei pazienti e delle loro famiglie richiede un rispetto e un'attenzione che meritano un aumento della vigilanza e della competenza di tutte le istituzioni preposte, non una loro ingenua o strumentale riduzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

